

Il Mali, laboratorio delle ricomposizioni contemporanee. Sovranità frammentate, attori ibridi e globalizzazione dell'insicurezza

L'instabilità persistente in Mali e, più in generale, nello spazio saheliano, non può ormai più essere analizzata come una crisi periferica strettamente africana dalle conseguenze limitate al continente. Essa costituisce progressivamente uno dei principali focolai contemporanei di ricomposizione degli equilibri internazionali, all'incrocio delle fragilità statali, delle rivalità d'influenza, delle dinamiche criminali transnazionali e delle trasformazioni economiche mondiali.

Nel maggio 2026, il Mali attraversa probabilmente la sua fase più critica dal crollo politico-militare provocato dalla caduta del nord del Paese nel 2012 e dall'offensiva dei gruppi armati che portò all'intervento francese Serval del gennaio 2013. Gli attacchi coordinati del 25 aprile 2026 contro Bamako, Kati, Gao, Mopti e Kidal, combinati con l'assassinio del ministro della Difesa Sadio Camara, hanno profondamente indebolito l'apparato di sicurezza maliano e accelerato la disarticolazione del centro statale.

La simultaneità delle offensive contro città tanto strategiche quanto Kati, principale sbarramento militare situato a una quindicina di chilometri da Bamako, o Gao, ex bastione operativo francese e crocevia logistico del nord-est maliano, traduce un cambiamento di scala nelle capacità operative dei gruppi armati. Questa sequenza supera la logica di una crisi puntuale: essa rivela una trasformazione strutturale del rapporto di forza saheliano in cui lo Stato maliano perde progressivamente la sua capacità di controllare in maniera omogenea il proprio territorio.

La dimensione strategica di Kidal

In questo contesto, Kidal ritrova una dimensione altamente simbolica e strategica. Dagli accordi di Algeri firmati nel giugno 2015, questa città incarnava già i limiti cronici di Bamako nel ristabilire una sovranità effettiva sul Nord. Situata a quasi 1.500 chilometri dalla capitale maliana e in prossimità delle frontiere algerina e nigerina, Kidal costituisce storicamente uno spazio di circolazione transfrontaliera, di contrabbando e di rivalità tribali tuareg. Ormai, l'instabilità supera ampiamente il quadro storico dell'Azawad.

Gao, Ménaka, Timbuctù, ma anche le regioni centrali di Mopti e Ségou, conoscono una moltiplicazione degli attacchi asimmetrici, degli ordigni esplosivi improvvisati, dei rapimenti e degli scontri intercomunitari che oppongono in particolare gruppi peul, dogon e organizzazioni jihadiste affiliate al Gruppo di sostegno all'Islam e ai musulmani (GSIM/JNIM) o allo Stato islamico nel Sahel. Secondo diverse stime di sicurezza regionali pubblicate all'inizio del 2026, oltre il 40 per cento del territorio maliano sfugge ormai a un controllo amministrativo permanente dello Stato. In alcune zone rurali di Ménaka o del Gourma, le amministrazioni pubbliche sono totalmente scomparse da oltre tre anni.

Questa frammentazione favorisce l'emergere di spazi ibridi nei quali i gruppi armati assicurano essi stessi alcune funzioni tradizionalmente sovrane: tassazione informale dei mercati locali, sicurezza dei convogli commerciali, arbitraggio dei conflitti fondiari o controllo delle rotte migratorie che collegano Gao a Tamanrasset, in Algeria.

Le conseguenze umanitarie

Le conseguenze umane di questa ricomposizione sono considerevoli. Secondo i dati umanitari regionali compilati nel primo semestre del 2026, il Mali conta più di 415.000 sfollati interni e quasi 5,3 milioni di persone che necessitano di assistenza umanitaria d'emergenza, ossia circa il 24 per cento della popolazione.

